

Papa Benedetto XVI ha nominato Mons. Nosiglia nuovo Vescovo per Torino

Ascoltare, pregare insieme, conoscere e capire

Nel primo anno del suo ministero Mons. Cesare Nosiglia intende avvicinarsi a tutte le realtà religiose e civili per avviare un cammino che porti a "far vedere Cristo"

I GIOVANI

Oggi parlare di Cristo, "far vedere" Cristo è difficile – ma certo non impossibile. Mons. Nosiglia – biblista, esperto di catechesi – parla dei suoi incontri con i giovani: incontri che cerca in continuazione, sui quali "scommette" moltissimo. "Tante volte, nelle scuole superiori, mi capita di confrontarmi con i ragazzi. E prima di tutto scopro che non sono affatto annoiati e indifferenti ma attenti e interessati, pronti anche a mettersi in discussione. Certo, si parla di tutto: aborto, bioetica, problemi della Chiesa-istituzione. Ma poi si arriva al cuore del tema religioso: cioè a se stessi, al senso della vita. E si capisce che i giovani hanno bisogno di fondamenta. Cercano risposte, vogliono un confronto vero e serio con il mondo adulto. Ma si aspettano, giustamente, il confronto con persone libere, autentiche, responsabili, capaci di 'provocarli' a interrogarsi. E ringraziano prima per le cose che dico perché sono lì con loro, a confrontarci insieme. Con i giovani, bisogna 'esserci'".

"Io ho bisogno dei giovani – dice poi – Non per la sociologia religiosa; non solo perché rappresentano il futuro dell'umanità e la speranza della Chiesa. Non in senso paternalistico, ma in termini di amicizia e di ascolto. Ho bisogno di sentire il loro affetto, il loro amore ma anche la loro corresponsabilità". Certo, nulla si improvvisa. Ci sono problemi di linguaggio, occasioni che magari si sprecano o vanno perdute. "Però è un fatto che nel cuore dei giovani non c'è una decisione definitiva, un 'rifiuto' della fede e tanto meno di Gesù Cristo. A volte siamo tentati, li consideriamo persi. Non è vero! Sono in ricerca, anche critica magari, ma sempre attenta. Hanno bisogno di essere ascoltati, cercati. Ecco perché non possiamo non continuare a cercare di tenere aperte, con loro, tutte le porte. Dobbiamo uscire dal 'tempio', dal nostro recinto, incontrarli là dove sono".

I PRETI

I giovani, e le comunità cristiane. Il Vescovo vuole venire per "ascoltare, pregare insieme, conoscere, capire" (verbi, tutti, che tornano spesso nel suo discorso). Nel primo anno non ci sono programmi predefiniti, scelte già decise. "È troppo importante – dice l'Arcivescovo – che io possa conoscere personalmente i preti torinesi, miei primi collaboratori non solo per 'mandare avanti' le attività pastorali ma molto più per rendere testimonianza della gioia e della speranza dei credenti. Voglio essere sempre a disposizione per i sacerdoti che hanno bisogno di cercarmi; ed essere loro vicino, soprattutto ai sacerdoti malati e ai giovani".

UNITÀ PASTORALI

"Non si tratta soltanto di risolvere uno o più problemi organizzativi, di sopperire alla carenza di preti o di altre figure 'professionali'. L'Unità pastorale, o come la si voglia chiamare, è un modo per dare risposte nuove al cambiamento che è avvenuto nella nostra società". Modernità e mobilità, secolarizzazione e società di massa hanno cambiato le caratteristiche del vivere comune; e i cambiamenti in città sono diversi da quelli avvenuti nelle campagne o nei centri minori. "Allora i preti che vivono insieme, che si sforzano di lavorare insieme offrono un'immagine e una testimonianza di 'comunità' magari non più legata all'immagine tradizionale di parrocchia ma più vicina ai modi e ai tempi che le famiglie vivono". Riguardo alla fraternità sacerdotale Mons. Nosiglia, cita Giovanni Paolo II che proponeva 5 verbi per testimoniare efficacemente la vita comune: "stare insieme, pregare insieme, decidere insieme, attuare le decisioni insieme. E mangiare insieme!" Sono sfide una più impegnativa dell'altra, ma sono anche l'opportunità che ci viene offerta oggi per testimoniare la bellezza della nostra fede, e anche il valore della convivialità in un mondo che sembra scivolare sempre più verso l'individualismo e la solitudine". Ai giovani, che "hanno bisogno di volare alto", mons. Nosiglia pensa anche come destinatari di un messaggio vocazionale, nel senso pieno del termine, che è quello di interrogarsi seriamente e scoprire la propria strada, il modo di realizzarsi: nel lavoro e nella famiglia ma anche nella piena consacrazione al Signore e al suo dono". "L'identità del prete, il suo lavoro – dice ancora, con calore – è strettamente collegata alla vocazione. Un prete è come un padre che genera i suoi figli, che dà continuità alla famiglia".

TEMPI DIFFICILI

E non gli sono indifferenti, evidentemente, i "tempi difficili" che il nostro territorio sta attraversando. A Vicenza alcuni suoi gesti, come certe "Lettere" che ha scritto, hanno lasciato il segno. Il Vescovo ha sollevato il tema dei carcerati; si è rivolto ai "nostri fratelli nomadi", sui quali troppo spesso, nel



Nord Est come da noi, si buttano diffidenze e responsabilità sulle quali altri dovrebbero interrogarsi. Mons. Nosiglia sa che a Torino troverà situazioni difficili, famiglie in sofferenza per il disagio della casa e del lavoro. Ma dice anche, chiaramente, che il ruolo della Chiesa è di mettersi a servizio, di essere a fianco dei poveri e di chi è in difficoltà, non per supplire problemi e carenze di altri, ma per testimoniare la carità di Cristo. "Anche perché – dice – a fianco delle miserie materiali ci sono, e si riconoscono, 'povertà spirituali' che richiedono non sussidi ma magari tempo, discernimento, e vicinanza, e ascolto". La "carità che si compiace della verità", come recita il suo motto episcopale.

FORMAZIONE

È la formazione la chiave per non diventare "burocrati della carità". Il servizio della carità quello che anche i non credenti e le istituzioni apprezzano tanto, nasce dalla fede vissuta, non solo da una lettura sociologica dei problemi. Nasce, dice mons. Nosiglia, dall'amore di Dio che spinge all'amore del prossimo: Caritas Christi urget nos... "Per i preti come per i laici formarsi alla vita cristiana è una necessità fondamentale, un lavoro che bisognerà affrontare e 'allargare' nelle parrocchie, tra i consacrati, nelle aggregazioni laicali, per contare su adulti nella fede, missionari del Vangelo nella città". Così si torna ai giovani, alla "passione" che è la vita stessa e la sua bellezza. Mons. Nosiglia sa che a volte sono i linguaggi della Chiesa ad essere inadeguati, lontani o difficili. "Dobbiamo riuscire – conclude – a non appiattirci, a trovare i modi giusti per essere in sintonia. Oggi forse bisognerebbe dire 'restare connessi'... Anche le nostre liturgie devono far cogliere la profondità del mistero, quello stesso che a Torino è raffigurato nella Sindone. È la nostra fede che deve 'uscire fuori', perché la Chiesa sia davvero convincente".

Marco Bonatti

Noi parliamo di te
come se ci avessi amati per primo
una volta sola.
Invece, continuamente,
di giorno in giorno,
tu ci ami per primo.

Quando al mattino mi sveglio
ed elevo il mio spirito a te,
tu sei il primo,
tu mi ami per primo.

Se mi alzo all'alba
ed immediatamente elevo a te
il mio spirito e la mia preghiera,
tu mi precedi.

Tu mi hai già amato per primo.
é sempre così.

E noi ingrati,
che parliamo come se tu
ci avessi amato per primo
una volta sola.

(Soren Kierkegaard)

(segue da pag. 1)

Il dono gratuito di Dio

so, non con un "armiamoci e partite", non con delle belle intenzioni raccolte attorno alla parolina "bisognerebbe".

Gesù si mette al nostro servizio con la concretezza della sua umanità, con la quotidianità dei piccoli gesti. Si sporca le mani con noi. Non ci dice cosa dobbiamo fare, ma si fa vicino a noi per farci gustare la bellezza della presenza di Dio. Anche questo fa parte del nostro Dio sconvolgente, che non è un rivoluzionario violento venuto a sconvolgere il mondo, ma che lo cambia dal di dentro, con infinita pazienza e coinvolgendosi in prima persona.

E potremmo ancora andare avanti con queste riflessioni. Il Natale ci dona ogni anno la bellezza e l'originalità del nostro Dio. Ci auguriamo a vicenda di saperla cogliere e che la contemplazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per noi possa allargare il nostro cuore.

Buon Natale del Signore Gesù!

Don Corrado

"Non siete stati allo stretto nel mio cuore"

Il card. Severino Poletto si congeda dalla sua gente ricordando che ognuno di noi ha un posto nel suo cuore

Il Card. Severino Poletto dopo undici anni lascia la guida della diocesi di Torino. Nel saluto pronunciato domenica 14 novembre ha voluto riaffermare la propria vicinanza a quanti vivono nella nostra città: "Mi piace in questo momento ricordare la gioia che ho provato nello svolgere il compito di stare da uomo di fede in questa città, composta da credenti e da non credenti. Mai ho perso la fiducia nelle persone, anche le più lontane dalla Chiesa. Ho amato questa città e la porto nel cuore, perché tutti mi sono cari e a tutti ho cercato di offrire spunti di riflessione per rimanere sempre in ricerca e superare ogni pregiudizio nei confronti di Dio, di Gesù, della fede e dell'intera comunità dei credenti.

Oggi mi sento di dire a tutti con sincerità: "Non siete stati allo stretto nel mio cuore" e non lo sarete neanche nel futuro. Sempre mi troverete pronto all'ascolto, alla preghiera per tutti e disponibile ad ogni servizio spirituale e pastorale, se verrà richiesto".

Abbiamo ancora vivo il ricordo dei giorni della sua visita pastorale alle nostre quat-

tro parrocchie, avvenuta nell'ottobre del 2007. Furono giorni intensi di incontri comunitari, momenti di preghiera, di annuncio del Vangelo durante le celebrazioni liturgiche. Come dimenticare gli incontri con gli anziani del presidio Valletta e con quelli della RSA Card. Ballestrero e la visita ai quattro ammalati gravi e alle loro famiglie. Con ognuno di loro il Vescovo, ha avuto un dialogo personale e riservato, a cui ha fatto seguito la preghiera insieme ai loro familiari. Emozionante il momento in cui il vescovo imponendo loro le mani sul capo ha implorato su di loro la benedizione del Signore.

Nelle sue parole pronunciate al termine dell'omelia c'è l'intensa commozione di chi, compiuto il proprio mandato, deve lasciare chi ha guidato ed amato.

"In questi anni ho considerato la mia vita meritevole di nulla pur di poter spendermi, senza risparmio di energie, per portare Gesù a tutti e tutti a Gesù. Tutto questo ha avuto il sapore della croce: un Vescovo soffre ed anch'io ho sofferto per chi non ha condiviso, per chi ha fatica-



Il card. Poletto con i quattro parroci dell'U.P.20

to, forse per colpa mia, a sintonizzarsi con le mie proposte pastorali, che io invece ho ritenute essenziali ai fini dell'evangelizzazione; provo sofferenza nel constatare che ci sono ancora tante persone lontane dalla fede e che non sono riuscito ad arrivare a tutti. Ma il sentimento che oggi pervade il mio cuore è quello della gioia e della riconoscenza. Vi ho donato un pezzo importante della mia vita, ma è molto di più quello che voi avete donato a me.

Sento la gioia per i frutti

spirituali che insieme abbiamo potuto realizzare, con l'aiuto di Dio. Nello scorrere inesorabile degli anni della nostra vita non dobbiamo mai dimenticare che gli Arcivescovi passano, ma Gesù Cristo resta: Egli è sempre lo stesso, ieri, oggi e sempre. Vi invito ancora una volta a guardare soltanto a Lui, perché Lui solo ha parole di vita eterna: in nessun altro c'è salvezza. Con un grande abbraccio a tutti, vi saluto e benedico assicurandovi che "il mio cuore è sempre per voi!".

Il prezzo dei libri

Editori e librai contro i consumatori in una legge in discussione al Senato

In questi giorni è in discussione alla Commissione Istruzione pubblica e beni culturali del Senato il disegno di legge sul prezzo dei libri; il disegno di legge è già stato approvato dalla Camera e, se sarà approvato senza modifiche anche dal Senato, diventerà legge a tutti gli effetti.

Il disegno di legge ha lo scopo di ridurre al 15% lo sconto massimo applicabile sui libri al consumatore, in deroga al Decreto Bersani sulla libera concorrenza. Innanzitutto c'è da sapere che il disegno di legge è stato presentato dal PD, quindi da quella stessa Sinistra che aveva approvato il Decreto Bersani pochi anni fa. Perché questo dietro front? Pare per tutelare le piccole librerie e le piccole case editrici, certamente non per tutelare i consumatori.

L'unico senatore eletto dal Piemonte in tale Commissione è Enrico Montani (LNP), che finora non ha preso parte alla discussione sulla nuova disciplina sul prezzo dei libri. (Per chi volesse scrivergli: montani_e@posta.senato.it).

La nuova legge non distingue tra i generi letterari, anche se un senatore del PdL ha evidenziato la necessità di prevedere una disciplina particolare per i libri scolastici.

Il disegno di legge ha la pecca di occuparsi esclusivamente del prezzo (a scapito dei consumatori) e trascura del quello che un libro (elettronico o cartaceo) contiene: il sapere e il lavoro di chi lo ha scritto.

Sarebbe innanzitutto necessario distinguere tra libri scritti da autori viventi o deceduti: per dare modo a quelli viventi di continuare a scrivere, occorrerebbe favorire il regime fiscale applicato ai libri degli scrittori che vivono in Europa, perché essi esprimono la cultura a cui apparteniamo. Non vogliamo diventare una colonia culturale degli USA.

Sarebbe poi necessario distinguere i libri scolastici, per quali occorre da un lato la possibilità di detrarre il costo dalla dichiarazione dei redditi, dall'altro lato occorre un controllo dello Stato sul prezzo, perché alcuni editori approfittano del fatto che, una volta scelti dall'insegnante, i loro libri non hanno concorrenza.

Per il resto il mercato dovrebbe essere lasciato libero, perché le intrusioni di tipo statale sul nascere e sullo svilupparsi della cultura non sono mai indolori.

Se spariranno i librai, acquisteremo i libri al supermercato. Se spariranno i piccoli editori, scriveremo in proprio i libri da distribuire agli amici, come avveniva nell'antichità.

La cultura non si imprigiona nell'etichetta di un prezzo. Il disegno di legge ha solo lo scopo di proteggere gli interessi economici dei librai e degli editori.

Ecco in breve il contenuto del disegno di legge sulla nuova disciplina del prezzo dei libri.

È consentita la vendita dei libri ai consumatori finali, da chiunque e con qualsiasi modalità effettuata, con uno sconto fino ad una percentuale massima j del 15 per cento. Ad esclusione del mese di dicembre, agli editori è consentita la possibilità di realizzare campagne promozionali, per un periodo non superiore a un mese, con sconti sul prezzo fissato dall'editore superiori al 15%. La vendita di libri ai consumatori finali è consentita con sconti fino ad una percentuale massima del 20 per cento sul prezzo fissato dall'editore:

a) in occasione di manifestazioni di particolare rilevanza internazionale, nazionale, regionale e locale;

Guido Celoni
(segue a pag. 6)

Da oltre 100 anni al servizio dei più piccoli

In soccorso dell'infanzia indifesa

L'ente "PRO INFANZIA DERELICTA" si occupa di bambini e ragazzi provenienti da famiglie con problematiche sociali o sanitarie

L'assistenza ai minori che si trovano abbandonati o in famiglie con gravi difficoltà e per questo vengono temporaneamente ospitati in apposite comunità, costituisce un impegno che deve essere svolto con molta delicatezza ed attenzione. Ne parliamo con Niccolò Battezzati, uno dei volontari dell'Ente "Pro Infantia Derelicta".

Com'è nato l'Ente "Pro Infantia Derelicta" e quali sono i suoi obiettivi?

L'Ente "Pro Infantia Derelicta" è stato fondato nel 1907 ad opera di un gruppo di nobildonne torinesi con il sostegno di Monsignor Luigi Condio; la gestione materiale dell'Ente venne affidata alle Suore Missionarie Francescane di Susa e regolamentata tramite convenzione. Lo scopo era quello di dare ricovero a bambini poveri, privi di assistenza e che questo ricovero fosse provvisorio, fino a che il bambino potesse essere collocato stabilmente altrove.

Nella storia istituzionale della Pro Infantia vi sono stati numerosi e notevoli cambiamenti, il più importante dei quali è sicuramente l'erezione in Ente Morale avvenuta con R.D.L. 9 dicembre 1920 n. 1808. In seguito, avendo trascorso più di un secolo di vita, la Pro Infantia ha modificato radicalmente l'organizzazione della struttura, la disposizione degli ambienti, la progettualità pedagogica, le modalità di intervento e le professionalità in esso operanti, per adattarsi in modo adeguato alle nuove esigenze dei minori presenti sul territorio torinese.



Quanti sono i minori attualmente ospitati?

Sono circa una quindicina divisi in due comunità alloggio, la fascia di età va dai 5 ai 18 anni; fino a 2 anni fa venivano ospitati ragazzi dell'età massima di 14 anni ma recentemente si è deciso di estenderla al raggiungimento della maggiore età. Sono seguiti da una responsabile, 5 educatori turnanti, 2 residenti, 2 operatori socio-sanitari ed altri operatori, coadiuvati da una decina di volontari, soprattutto per il sostegno scolastico. Vi sono anche accoglienze diurne che di norma sono successive ad un inserimento in comunità, e sono propedeutiche a un reinserimento totale in famiglia. È inoltre presente un "Gruppo appartamento" per mamme in gravi difficoltà con i loro bambini.

Come vengono segnalati i casi?

I minori a noi affidati generalmente sono stati presi in carico dai servizi sociali e per essi è stato disposto un provvedimento da parte del Tribunale dei Minori; talvolta l'affidamento avviene in seguito ad un intervento d'urgenza delle autorità di pubblica sicurezza. Si tratta di bambini che appartengono a famiglie con problematiche di violenza, povertà, indigenza, droga, separazioni fortemente conflittuali, abbandono, o altre problematiche sociali e socio sanitarie.

In cosa consiste l'assistenza che viene fornita ai bambini?

C'è un'assistenza materiale e di osservazione, con la quale si fornisce vitto, alloggio ed aiuto nello svolgimento dei compiti scolastici. Ma soprattutto per ognuno dei bambini e ragazzi viene elaborato un progetto educativo finalizzato. Non sempre è possibile il reinserimento nella famiglia di origine ed allora una delle possibilità alternative è l'affido temporaneo ad un'altra famiglia e, qualora ve ne siano le condizioni, viene aperta la pratica di adottabilità. Di norma, per la maggior parte dei bambini ci sono incontri con uno o entrambi i genitori naturali con frequenza generalmente settimanale.

Nell'elaborazione del progetto educativo ci basiamo su questi tre principi fondamentali per ogni bambino:

- 1) è individuo unico ed irripetibile;
- 2) deve essere aiutato a conoscere e a far emergere le proprie potenzialità senza distinzione di sesso, nazionalità, religione, stato sociale;
- 3) deve sviluppare le proprie potenzialità attraverso una molteplicità di attività intellettive, fisiche e ludiche, e la propria vita in una comunità solidale.

Chi esce dalla comunità per il compimento della maggiore età continua a poter usufruire del vostro aiuto?

Certamente, sono previsti una serie di progetti finalizzati all'autonomia, di sostegno presso le famiglie di origine.

Vi sono capitate situazioni in cui era un adolescente che volontariamente si allontanava dalla famiglia di origine o non voleva rimanere nella vostra comunità?

Sicuramente, avendo una storia così lunga e articolata ovviamente sono capitate casi di ogni tipo.

Come hai conosciuto l'associazione?

L'ho conosciuta attraverso un mio professore del liceo "Valsalice" che frequentavo. Ci portava a svolgere attività

a cura di **Daniele Gandini**
(segue a pag. 8)

Don Franco Peradotto è tornato al Padre

Era un uomo libero perché con la parola non ha mai fatto sconti

Me lo sono trovato accanto nei momenti più difficili. Quando per mille ragioni tanti preferivano andarsene, Don Franco c'era. Me lo ricordo di fronte a un ragazzo sconosciuto, morto di overdose, in una camera mortuaria comunale. Io e lui, e nessun altro. Lo ricordo accanto, a sostenere il lavoro di chi cercava di strappare dalla strada ragazzi inseguiti dalla prostituzione. Non aveva paura di combattere per gli ultimi.

Lo ricordo accanto nelle grandi battaglie: nella lotta contro l'Aids, contro la droga. C'era sempre. C'era l'uomo. Con la sua franchezza, con la sua intelligenza, con la sua capacità di aprire le porte e di fare del servizio a Gesù Cristo: il senso vero e definitivo della sua vita. Era un uomo libero, don Franco Peradotto, perché, con la Parola non ha mai fatto sconti, né a destra né a sinistra. Un uomo diretto, Franco, un ottimo giornalista, che scriveva con delicatezza e anche con profonda onestà, al punto che il suo stile e la sua forza, sempre calibrati, sempre puntuali, hanno fatto scuola. Lo ricordo alle nove di sera, tutti i mesi, quando agli appuntamenti di spiritualità con il Gruppo Abele, alla Consolata, ci apriva le porte, accogliendo le persone più diverse, le fatiche e le fragilità di tutti, i bisogni e le speranze di ognuno di noi.

Era orgoglioso di esserci, orgoglioso di trasformare quel Santuario in una "casa", di praticare un ecumenismo concreto, che andava oltre le parole e s'incarnava nei volti, nelle storie, nelle fragili esistenze di ogni persona che incontrava.

Don Franco era in grado di saldare la dimensione del cielo con quella della terra, il Vangelo e la giustizia sociale, l'essere cristiani e l'essere cittadini in questo mondo e per questo mondo. Era lui il "catechista" delle tante persone che a partire dalla strada ci chiedevano di ritrovare un senso. Don Franco, un uomo che ha saputo condividere passo dopo passo, fatica dopo fatica il cammino dei più piccoli, non ha mai avuto paura

di collaborare con i "grandi", semplicemente perché il "grande" era proprio lui. Con la stessa smisurata fedeltà e diligenza che riservava ai Vescovi, Franco si metteva al servizio dei poveri, degli ultimi, convinto che proprio la strada, luogo di povertà, di bisogni, di linguaggi complessi e diversi, di relazioni e domande in continua trasformazione, dev'essere elemento di riferimento costante del nostro impegno. E Franco sapeva bene che non si può essere liberi da soli: si è liberi insieme agli altri, in uno sforzo collettivo, fatto insieme. Ed è in questo costante sforzo, misurandoci con incertezza e complessità, educandoci a non selezionare i compagni di viaggio e a tessere quotidianamente la dimensione del "noi", che con Franco abbia-



mo cercato di costruire le nostre realtà. Quelle stesse realtà e comunità che oggi sperimentano nel lutto una profonda riconoscenza a Dio per il dono di un uomo così libero. Un uomo che nei momenti più difficili della sua città c'era, che ha profondamente amato Torino e i torinesi e che a loro ha donato tempo, spazi, parole, attenzioni concrete. Don Franco ora riposerà nel Canavese, a Cuorgnè, guardando le montagne che lo hanno visto nascere e che tanto lo rendevano orgoglioso della sua terra. Una montagna aspra, forte, complessa e sincera, specchio della sua storia.

don Luigi Ciotti

"In silenzio per gli altri"

Venerdì 26 novembre al Diacono Mario De Vito è stato conferito il Pubblico Riconoscimento intitolato "In silenzio per gli altri" dedicato ad anziani benemeriti, particolarmente distinti nei campi assistenziali e culturali. Il Consiglio dei Seniores della Città di Torino ha prescelto il Diacono Mario De Vito, abitante nel nostro quartiere ed attivo presso la parrocchia di San Luca, per la sua ventennale attività a favore dei più bisognosi della città presso il Centro della Caritas Diocesana "Le due tuniche". Significativo che questo riconoscimento gli giunga nell'anno del compimento del suo 80° anno di età e dei 30 anni di ordinazione diaconale. Congratulazioni.